

TI ODIO, ti cancello...

Gli insulti social

di Gigio Rancilio

Chiamatele come volete (parole ostili, hate speech, violenza verbale, parole contro, odio) ma il risultato non cambia: siamo di fronte ad un'esplosione di odio verbale che ci sembra non abbia precedenti. Comunemente attribuiamo la colpa di tutto questo ai social network. Ma siamo sicuri che sia davvero così? A dare retta alle ultime relazioni sul tema redatte da Facebook (di parte, ma non per questo senza valore) i contenuti violenti rimossi dal più frequentato social network del mondo nel primo trimestre 2018 sono stati 3,4 milioni, quasi il triplo del trimestre precedente. Quindi, una crescita dell'odio sui social c'è stata. Eccome. E ben 2,5 milioni di contenuti di «odio» sono stati rimossi dal social nello stesso periodo.

Tutti questi contenuti insopportabili – sempre secondo Facebook – «pesano tra lo 0,22% e lo 0,27% delle visualizzazioni».

Ciò che Facebook non ci dice è che i contenuti di odio, anche quelli pubblicati nei commenti, hanno un triplo potere negativo: bloccano la discussione in atto (perché paralizzano le persone normali che fino a quel momento si stavano confrontando su un certo tema); tendono a elevare il livello di volgarità e di scontro della discussione; allontanano dell'interazione tutte le persone normali, che normalmente decidono di restare in silenzio o di andarsene.

Anche in Italia contro i contenuti di odio si stanno moltiplicando le iniziative e sono tutte meritorie. Così come l'idea di insegnare a scuola la cultura del confronto.

C'è solo un piccolo particolare, anzi due. Queste iniziative educative non arrivano quasi mai a chi ne ha davvero bisogno. Così come continuare a ripetere che dobbiamo insegnare ai ragazzi a utilizzare le tecnologie digitali è solo una parte del problema, che nasconde una triste verità: i peggiori odiatori da social sono tutti ultra trentenni, e quindi da anni fuori da qualunque sistema scolastico. Sono persone convinte di sapere tutto e di avere capito tutto. E che molto, molto difficilmente ammetteranno i propri eccessi. Non è un caso che ogni volta che la Polizia postale bussa alla porta di un odiatore social che, magari, ha augurato la morte a un'alta carica dello Stato, il colpevole cade dalle nuvole e ripete: «non pensavo di fare nulla di male».

Gli odiatori hanno la loro dose di colpa e i social potrebbero fare ancora di più per filtrare i contenuti d'odio, ma in mezzo ci siamo noi. Nessuno escluso. Noi che, per il quieto vivere, non stigmatizziamo con abbastanza forza l'amico social odiatore. Per non parlare di tutti coloro che gestiscono le pagine Facebook di giornali, TV, partiti politici e qualunque altra «attività» che può generare discussione. Voi non siete tenuti a saperlo, ma chi amministra una pagina su Facebook può decidere di mettere dei filtri a chi commenta i suoi contenuti. E se non lo fa, molto spesso, non è per amore della libertà di pensiero ma perché bloccando alcuni commenti volgari o pieni di odio abbassa il peso social della propria pagina.

C'è anche un altro motivo, ben peggiore. Certi giornali, come certi politici hanno fatto della volgarità e dell'odio uno dei pilastri del loro modo di comunicare. E qui sta il problema. Le parole d'odio sono ormai usate da (quasi) tutti. Ma a sdoganarne l'uso, fino a farle diventare praticamente «normali» non sono stati i social, ma la televisione, la politica e alcuni mass media.

Sono passati quasi trent'anni da quando in TV, al Maurizio Costanzo Show, l'allora quasi sconosciuto Vittorio Sgarbi disse in diretta che voleva vedere morto il critico d'arte Federico Zerri. Fu uno scandalo, e un successo di pubblico. Così da quel momento l'offesa e la rissa dilagarono nei programmi delle tv e delle radio private e poco anche dopo anche nei programmi Rai e persino nei talk show politici.

Oggi pensiamo che il problema siano i social (e in parte lo sono). Ma il vero problema non è l'odio sui social ma quello che ha inondato tutti gli ambiti della nostra vita. A partire dal dilagare degli insulti nel linguaggio quotidiano. Insulti che, come ci ricorda Papa Francesco, «uccidono il futuro». Senza dialogo, infatti, siamo destinati a sparire.

Quindi? Qualcosa indubbiamente va fatto ma se dipendesse da me, partirei dalla domanda più difficile: come facciamo ad arginare l'odio quando persino moltissimi cattolici (alcuni preti compresi) si esprimono sui social (anche contro Papa Francesco) in modo vergognoso?

Come scriveva nel 1954 nel volume «In The Nature of Prejudice» lo psicologo Gordon Allport, le «parole contro» sono il primo livello della scala del razzismo, dove al vertice (il quinto livello) si trova lo sterminio dei diversi.

PREGHIERA

Tu, Gesù, compi un gesto semplice: prendi per mano la fanciulla per farla uscire dalla morte, per richiamarla a questa vita, per rimetterla in piedi.

È un gesto che non ha nulla di misterioso, di strano, di esoterico:

un'azione comune che tanti genitori compiono quando il loro figlio muove i primi passi, quando è caduto per terra e non riesce ad alzarsi da solo, con le sue forze...

E tuttavia è proprio così che tu riveli la tua missione.

Sì, tu sei venuto proprio per questo. Ci sono tante situazioni,

e non solo legate alla malattia, che ci buttano per terra: l'angoscia e la paura, la solitudine e quel gusto amaro che ci lascia la nostra inadeguatezza,

i nostri piccoli e grandi fallimenti, la nostra fragilità e i nostri limiti, la sensazione di aver sbagliato tutto. Tu non ci abbandoni alla nostra debolezza, tu ti accosti a noi, ci stai accanto, dopo averci liberati dallo strepito inutile, dal dolore scomposto.

Ci prendi per mano con dolcezza, con la determinazione del tuo amore e ci rimetti in piedi.

I RACCONTI DEL GUFO TUTTI IN MARE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

La nave urtò improvvisamente gli scogli, e la fiancata si squarciò! L'allarme fu dato in ritardo, ma la maggioranza dei passeggeri corse, verso le scialuppe di salvataggio. Solo due passeggeri, rimanevano inchiodati, nella loro cabina.

Si chiamavano: "Non-possa-farcela", e "Chi-me-lo-fa-fare"...

Colarono a picco, con la nave!
"E tu, che tipo di passeggero sei?"



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 26
1 LUGLIO 2018

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

La vera storia degli Zingari

di Herman Vahramian

La dea Anahita (in lingua pahlavide, l'antica lingua persiana), Nahid (in persiano moderno e contemporaneo) e Anahid (in armeno) era adorata particolarmente dalle giovani donne e dalle ragazze di religione zoroastriana (persiane, armena, assire, caldee, azere ecc.), in quanto custode delle acque, della fertilità e della vita. Era la dea della verità e della giustizia, talvolta anche della castità, e il suo culto si diffuse quasi come una religione su tutto il territorio caucasico, iraniano e dell'Asia Minore, ovvero Anatolia (in greco Anatoli, Oriente), dove disponeva di numerosi santuari. Santuari ricchissimi – visto che erano venerati non soltanto dai re e dalla classe dirigente iraniana e/o armena, ma anche dai popoli limitrofi, fino al lontano Rajasthan, in India.

La pianura di Teheran era dedicata alla dea e comprendeva anche l'antica città di Rey (Raga o Rages in latino, Rhagae in greco), fondata nel X secolo a.C. e posta sulla Via della Seta. Di questi santuari oggi rimangono scarse tracce. In Iran, a Kangavar, villaggio situato nel lontano Kermanscià, nel profondo sud del Paese, sopravvive un solo tempio (nella foto) che come struttura architettonica somiglia in modo straordinario ai grandi templi greco-romani conosciuti. In Iran questi templi, assieme a quelli zoroastriani, sono stati rasi al suolo – dapprima, con grande accanimento, da Alessandro Magno, successivamente dagli arabi islamici sunniti (nell'VIII secolo) e poi dal mongolo Tamerlano, detto Timur lo Zoppo, nel 1220.

L'Islam sciita, che perseguirà gli zoroastriani lungo tutta la storia iraniana, ha comunque dimostrato un certo rispetto per i templi della dea Anahita. A Yazd – città situata nel centro dell'Iran, che fu un importante centro zoroastriano e oggi è abitata da qualche "sopravvissuto" – ci sono i ruderi di piccoli templi quadrati dedicati a Bi-bi Sciahr-banū o Shahr-zad, la "Signora della città", ovvero la Regina Anahita, e accanto a vari altri ruderi anche un tempio dedicato a Vahram (il Vittorioso, l'indistruttibile). Sul modello della dea Anahita, l'Islam sciita a sua volta dedicò varie città alle figure femminili sante o santificate: la città santa di Ghom (nell'Iran centrale) alla sciita Santa Masumè; Damasco alla Santa musulmana sunnita Zeynab; persino la Medina, che si trova in Arabia, nel cuore dell'Islam sunnita, a Donna Fatemè, figlia del profeta Mohammad. Anche gli armeni, dopo averla intitolata in un primo tempo ad Aramazd (ossia lo zoroastriano Ahura-Mazda), consacrarono alla dea la città di Ani ("Città di una e mille chiese", oggi in Turchia).

Rey, una città sfortunata

La sfortuna si accanì contro la città di Rey, sacra a Malek ("Regina del Paese Anahita"), posta 50 chilometri a est dell'attuale Teheran e fondata nel IX secolo a.C.: Alessandro Magno la diede alle fiamme → continua

Prese la mano della bambina e le disse «alzati...» Mc 5,41



L'istintiva paura delle "tenebre" richiama la nostra mortalità, la precarietà e la fragilità di un'esistenza che sperimenta il limite. Di fronte a questo dato molti provano smarrimento e angoscia. Dove trovare il coraggio di vivere? Chi ci aiuta a vivere? La fede

cristiana giudica ogni realtà, dunque anche il percorso di vita, alla luce di una promessa che noi sentiamo annunciata nella risurrezione di Gesù: Dio non ha creato la morte, poiché egli ama la sua creazione. L'amore vero, ogni amore vero, vuole eternità. Questa visione di fede non è una risposta semplicemente consolatoria, ma genera una speranza, la quale è virtù, ossia forza che orienta a una visione ottimistica di tutto il nostro cammino terreno. Al centro del vangelo odierno stanno due situazioni umane: un capo di sinagoga implora Gesù per la figlia che sta per morire; una donna sofferente tenta in ogni modo di toccare il mantello di Gesù, convinta che l'incontro con lui la possa guarire dal suo male. A partire da queste situazioni Gesù offre il suo messaggio di salvezza. La certezza di fede secondo la quale Dio ha creato l'uomo per la vita è il messaggio anche della prima lettura: la relazione personale con Dio è per il credente l'antidoto contro la morte. Per questo la vita va vissuta sotto lo sguardo di Dio, per essere riempita di luce anche nelle sofferenze. Analoga visione positiva della vita offre pure la seconda lettura: rivolgendosi ai cristiani di Corinto, Paolo li esorta a non vivere ripiegati su se stessi, ma ad aprirsi alla generosità, nell'orizzonte di una speranza resa forte dalla grazia di Dio. →

La vera storia degli Zingari

me con tutti i codici che vi si trovavano; assassinò tutti i Mogh ("Mago", Magos in greco, ovvero sia componente del clero zoroastriano), distrusse i templi e l'intera città. Secondo lo storico greco Strabone un pesante terremoto completò l'opera. Più tardi, nel 312-280 a.C., il greco Seleucus Nikater ricostruì la città e la ribattezzò con il nome di Europolis (Europa), erigendo nelle vicinanze altri tre centri. Uno lo chiamò Apamea in ricordo di sua madre. Gli altri due furono distrutti dagli arabi nell'VIII secolo e successivamente dai mongoli (XIII secolo), e oggi di essi non rimane memoria. Al pari delle sue "sorelle", la città di Rey cadrà dapprima sotto giogo arabo e poi sotto quello del mongolo Tamerlano, che invase l'Iran nel Trecento (1219-1223). I sopravvissuti alla distruzione della multietnica Rey – c'erano gli sciiti con le loro filiazioni, quasi una ventina, i musulmani sunniti con due derivazioni, gli ebrei, gli armeni con due diramazioni (chiesa armena e chiesa armena cattolica), i georgiani (idem come gli armeni); c'erano i lori, gli zoroastriani di varie risme, i bakhtiyari ecc. – si riversarono in due villaggi: Teheran (oggi capitale dell'Iran, conta all'incirca 12 milioni di abitanti) e Mehran ("Città amorosa", oggi cancellata dalle mappe). La città di Rey aveva quasi 450mila abitanti (un'enormità per quei tempi). Gli ebrei, i persiani-zingari e gli armeni presero la via verso nord – dapprima verso il Caucaso, l'Asia Minore e i dintorni del Mar Nero e poi verso i Balcani e l'Europa, portando con sé una quantità di mestieri "universalmente validi", mestieri cioè che, nel caso di emigrazione e cambio del Paese, non sono soggetti a perdere la loro validità. Ad esempio, se un avvocato cambiasse Paese, dovrebbe iniziare tutto daccapo e per prima cosa apprendere una nuova lingua; non così un dentista. I persiani transumanti, che comunque erano sedentari, divennero zingari, ovvero "girovaghi" e diffusero in tutto il mondo la musica; gli ebrei fecero lo stesso con la finanza e crearono due nuovi Stati ebraici nel Nord: khazero sulla litorale del Mar Caspio e ashkenazita (da non confondere con gli ashkenaziti europei) sulle rive del Mar Nero e del Mar d'Azov; gli armeni si concentrarono sulla medicina e sull'architettura e così via. Nei secoli successivi e nel XIX-XX secolo tutte e tre queste etnie, com'è noto, vennero pesantemente perseguitate.

Gli zingari e la musica, mestiere per emigranti

Fin dai tempi più remoti gli zingari, di razza indoeuropea, si occupavano della musica e del ballo. Secondo una mitologia diffusa fra tutti i popoli mediorientali e particolarmente nell'ambito dello zoroastrismo, il mondo iniziò per volontà divina con un big-bang musicale. E la Terra ha bisogno di ricordare costantemente l'atto della propria creazione. Ogni giorno occorre battere coi tacchi per terra e suonare e cantare qualcosa. Così nacquero il canto e la

danza e la musica, sia in ambito religioso sia in ambito popolare. Lo zoroastrismo glorificava il creatore facendo ballare in tondo attorno al fuoco sacro i Mogh, che procedevano lungo la figura di una swastika (segno di croce ruotante). Un simbolo che si diffuse sia tra i cristiani d'Oriente sia tra i monaci bizantini, fino ai sufi dell'Islam sciita e sunnita. Oggi come oggi, ma ormai in modo del tutto alienato – spesso per mero diletto dei turisti – i sufi musulmani sunniti di Turchia ballano e danzano ancora in identico modo.

La swastika con le braccia uncinata verso sinistra, in senso antiorario, è simbolo del sole e della vita; se invece le braccia sono orientate in senso orario di rotazione (su-wastika), è simbolo della morte e della distruzione. Gli zingari persiani-zoroastriani aderirono alla figura della dea Anahita, che si presentava, sempre nell'ambito dello zoroastrismo, sintetizzandosi a mo' di nuova religione. Portarono in giro come parola di Dio i canti e la musica in tutto il Medio Oriente – sempre ballando su un tracciato a forma di svastika –, giungendo fino in Spagna e anche oltre. Si spostarono senza fatica poiché seppero tramutarsi in transumanti, occupandosi prevalentemente dell'allevamento di mandrie di cavalli per l'esercito persiano e altri eserciti dell'area. I cavalli a cui si dedicavano erano in maggior parte cavalli armeni, originari del Gharabagh (ghara, in turco, "nero"; bagh, in persiano, "giardino"; oggi in russo Nagomo-Karabak), dal mantello giallo oro, nero, fulvo o bianco, provvisti della particolarità che l'altitudine di quelle montagne non procurava loro nessuna vertigine, evitando così cadute rovinose per il cavallo e il cavaliere. In effetti lo zoroastrismo curò in modo spasmodico l'allevamento e l'addestramento dei cavalli, vietando tassativamente qualunque utilizzo a scopo alimentare degli animali da soma (asini, cammelli, muli, cavalli e addirittura vacche e buoi) e promuovendone altresì la tradizione – che resiste ancor oggi in molti Paesi mediorientali, persino nel seno di altre religioni come il cristianesimo orientale, l'induismo, l'islam ecc. Gli Sciti (popolazioni storiche della Siberia del sud e del Caspio settentrionale) per le loro scorribande nelle steppe poterono disporre di cavalli persiani specializzati nel fiutare la neve scovando l'erba fresca nascosta sotto la crosta di ghiaccio.

Storia di una persecuzione millenaria

Nel XIII secolo gli zingari persiani rifiutarono di vendere i propri cavalli a Tamerlano e ad altri Khan mongoli, rimanendo fedeli all'impero persiano e ai popoli dell'area. I cavalli mongoli si rivelarono del tutto inadatti ad attraversare il Caucaso, che costituisce un muro fortificato naturale di difesa, com'era già successo con gli arabi, che si erano vendicati radendo al suolo tutta la piana armena. In tal modo fu impedita loro la penetrazione verso i Balcani e l'Europa. Lo stesso vollero fare i mongoli, ma

i monti caucasici per i loro cavalli erano insuperabili e per penetrare in Russia e in Europa furono costretti a trovare una via settentrionale costeggiando il Mar Caspio, perseguitando gli zingari ogni volta che se ne presentò l'occasione in quanto distruttori del progetto – nato sulle orme di Alessandro Magno – di creare un impero mongolo d'Oriente e Occidente (ovvero Eurasia: un impero che si sviluppava tra due oceani – dall'Atlantico al Pacifico – e che avrebbe dovuto comprendere tre continenti, l'Europa, l'Asia centrale e periferica e la Cina). Più avanti gli zingari transumanti della città di Rey e dintorni si convertirono quasi tutti al cristianesimo e si fecero ribattezzare rom: termine arabo che significa "greci e/o romani", ovvero "gente d'Occidente".

Le fila di costoro vennero irrobustite con l'aggiunta dei kouli persiani – cioè "gente con averi sulle spalle", che storicamente erano dei vagabondi che rigettavano la proprietà privata e vivevano in tende allestite fuori dalle mura delle città. I kouli giravano per il Paese e diffondevano la danza, esordendo con le braccia alzate, in segno di glorificazione di Ahura-Mazda; rigettavano le altre religioni rivelate, poiché contrarie alla danza e alla musica, come l'ebraismo e il cristianesimo orientale e l'islam sciita. Provvedevano ad accompagnare con canti e musiche le feste e i matrimoni, portandosi dietro i loro strumenti musicali un po' dovunque, organizzando spettacoli teatrali – per certi versi paragonabili a quelli circensi –, allestendo gli spettacoli con la lettura della mano e del futuro. Erano specializzati nella fabbricazione di strumenti musicali a fiato e nella lavorazione del rame per usi domestici, per confezionare talismani di buon augurio matrimoniale, salute o lunga vita. Si spinsero verso il Mar Caspio e il Mar Nero. A costoro si unirono i cantautori del Caucaso coi loro tar (strumento simile alla chitarra), i cantautori-poeti detti Asciugh (in arabo, "innamorati" o "pazzi di Dio"; ashik in turco; asciugh in armeno), poliglotti, colti e provenienti da tre villaggi situati nel cuore dell'Armenia orientale. Vagabondi – simili ai dervisci ma esclusivamente laici – diffondevano in ogni dove, insieme agli zingari e ai kouli, la filosofia, la storia, la po sia e l'amore, dapprima verso il Caucaso, poi verso l'Asia Minore, seguendo le rotte balcaniche fino all'Europa settentrionale, percorrendo anche la rotta verso ovest, in direzione della Francia del sud fino alla Spagna e al Portogallo, contribuendo alla formazione di vari flamenchi, sempre portando con sé le strutture occorrenti per i loro spettacoli e ogni tipo di strumento musicale. A partire dal 1880 arrivarono addirittura negli Stati Uniti.

Gli europei a loro volta perfezionarono tutta questa eredità ricevuta dall'Oriente, e dal Rinascimento svilupparono ed elaborarono proprie musiche, canti e balli attraverso la diffusione su quella lontana emigrazione dalla città di Rey e dintorni. Se non ci fossero stati questi zingari indoeuropei, oggi ad esempio

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno B

DOMENICA 1 LUGLIO XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risolleavato</i>	Paradiso! Paradiso! era il grido col quale calpeste ogni grandezza umana.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00. Battesimo di CRUDELE KETRIN CARMEN – D'ALOIA DAVIDE SAVINO
LUNEDÌ 2 LUGLIO Am 2,6-10.13-16. / Sal 50(49),16bc-17.18-19.20-21.22-23. / Mt 8,18-22. <i>Perdona, Signore, l'infedeltà del tuo popolo</i>	Io non voglio altro se non la tua santissima volontà, o Gesù mio.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine – Trigesimo +ANASTASIA (RICCO) ore 19,30. Incontro pellegrini Russia
MARTEDÌ 3 LUGLIO San Tommaso, apostolo, festa Ef 2,19-22. / Sal 117(116),1.2. / Gv 20,24-29. <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo</i>	Quando l'anima sta rassegnata nelle mani di Dio, e si contenta del divino beneplacito, sta in buone mani, ed è molto sicura che le abbia ad intervenire bene.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine 25° di Matrimonio DICONZO ANDREA E MARRONE TERESA
MERCOLEDÌ 4 LUGLIO Beato Piergiorgio Frassati Am 5,14-15.21-24. / Sal 50(49),7.8-9.10-11.12-13.16bc-17. / Mt 8,28-34. <i>A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio</i>	Bisogna avere grande fiducia in Dio, il quale è quello che è stato sempre: e non bisogna sgomentarsi per cosa accada in contrario.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine – Trigesimo +SABINO (CAPACCHIONE)
GIOVEDÌ 5 LUGLIO S. Antonio Maria Zaccaria - mf Am 7,10-17. / Sal 19(18),8.9.10.11. / Mt 9,1-8. <i>I giudizi del Signore sono fedeli e giusti</i>	Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio, e sappiate che se vorrà qualche cosa da voi, vi farà buoni in tutto quello in cui vorrà adoperarvi.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine Trigesimo +RAFFAELLA ANTONIA (PICCIACCIA)
VENERDÌ 6 LUGLIO Am 8,4-6.9-12. / Sal 119 (118), 2.10.20.30.40.131. / Mt 9,9-13. <i>Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio</i>	Ognuno vorrebbe stare sul monte Tabor a vedere Cristo trasfigurato: accompagnar Cristo sul monte Calvario pochi vorrebbero.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Rosario in occasione del 50° di sacerdozio di P. Raffaele Tosto
SABATO 7 LUGLIO. Am 9,11-15. / Sal 85(84),9.11-12.13-14. / Mt 9,14-17. <i>Il Signore annuncia la pace per il suo popolo</i>	Chi non sale spesso in vita col pensiero in Cielo, pericola grandemente di non salirvi dopo morte.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine – I anniversario +ANTONIA
DOMENICA 8 - LUGLIO XIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ez 2,2-5. / Sal 123(122),1-2a.2bcd.3-4. / 2 Cor 12,7-10. / Mc 6,1-6. <i>I nostri occhi sono rivolti al Signore</i>	Spesso esortava i suoi figli spirituali che pensassero di aver sempre Dio davanti agli occhi.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00- 19,30

forse non ci sarebbe stato un Bach, un Liszt, un Hummel, un Brahms, un Ciaikovskij, un Rakhmaninov, un Bela Bartok, un Frédéric Chopin, un Wagner. E per quanto riguarda i secoli successivi Adolf Hitler – come ringraziamento per non essersi trovato i mongoli come vicini di casa – nel 1944 organizzò una "Notte Tzigana", massacrando a più non posso e bruciando nei forni crematori di Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Birkenau (quest'ultimo era un campo speciale riservato agli zingari). Il numero esatto non si sa, ma qualcuno mormora: da due a quattro milioni di persone. Lenin e Stalin, da parte loro, ne mandarono parecchi a spaccare le pietre nei gulag sovietici (si parla di circa di un milione e mezzo). Ugualmente si ignora a tutt'oggi il numero esatto dei giovani e dei bambini che finirono nelle mani del dottor Joseph Mengele come materia prima per i suoi "esperimenti". Anche la "civilissima Svizzera" cercò di sedentarizzare gli zingari, togliendo loro i figli per annientare in modo soft la discendenza e la prosecuzione del-

la razza e sterilizzando le donne. Ma il buon Dio – ovvero Ahura-Mazda – non donò agli svizzeri né un compositore, né una poesia, né una musica, né un canto o una danza degni di nota. Il modello svizzero ebbe un certo successo: le sterilizzazioni di massa degli zingari Rom, Sinti e Kali ebbero luogo anche in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria e in Spagna. Un altro colpo di grazia fu predisposto dalla Nato e dai suoi comprimari europei nella ex Jugoslavia e nei Balcani. Oggi i discendenti di questo popolo sono ridotti alla miseria e si trovano sparsi in vari Paesi europei: suonano nei metrò, praticano l'accattonaggio e talvolta rubacchiano per racimolare qualche soldo (a parte qualcuno, come Goran Bregovic, che può dire di avercela fatta). D'altronde questa eredità musicale è così immensa che il governo islamico dell'Iran ha creato un istituto di ricerca che già ha pubblicato i primi tre volumi di una Encyclopaedia of the Musical Instruments of Iran a cura di Mohammad-Reza Darvishi,

prevista in dieci volumi; ogni volume è di grande formato e di quasi 600 pagine. Gli zingari di vario ceppo – Rom, Sinti, Kali – di nuova e vecchia emigrazione in Italia si calcola siano circa 150mila. E una minoranza diffusa a macchia di leopardo sul territorio. Ma allora rappresenta un problema marginale. Si è voluto che ci fosse il problema, da gestire in modo opportuno e forse funzionale a certa politica di bassa lega, ammassando e facendo vivere questa povera gente in campi che sono un'imitazione degli stalag di sinistra memoria, lasciando da parte l'esperienza eccelsa in questo campo accumulata, ad esempio, da don Virginio Colmegna e dall'Opera Nomadi – a Milano la sede di quest'ultima fu oggetto di vandalismo nel dicembre 2003. Per sedentarizzarli basterebbe restituire loro le case, i terreni e i permessi di accampamento, che ammontano alla cifra quasi incredibile di 10mila unità, confiscati nel periodo fascista e avvolti nel più completo silenzio dopo la Seconda guerra mondiale.